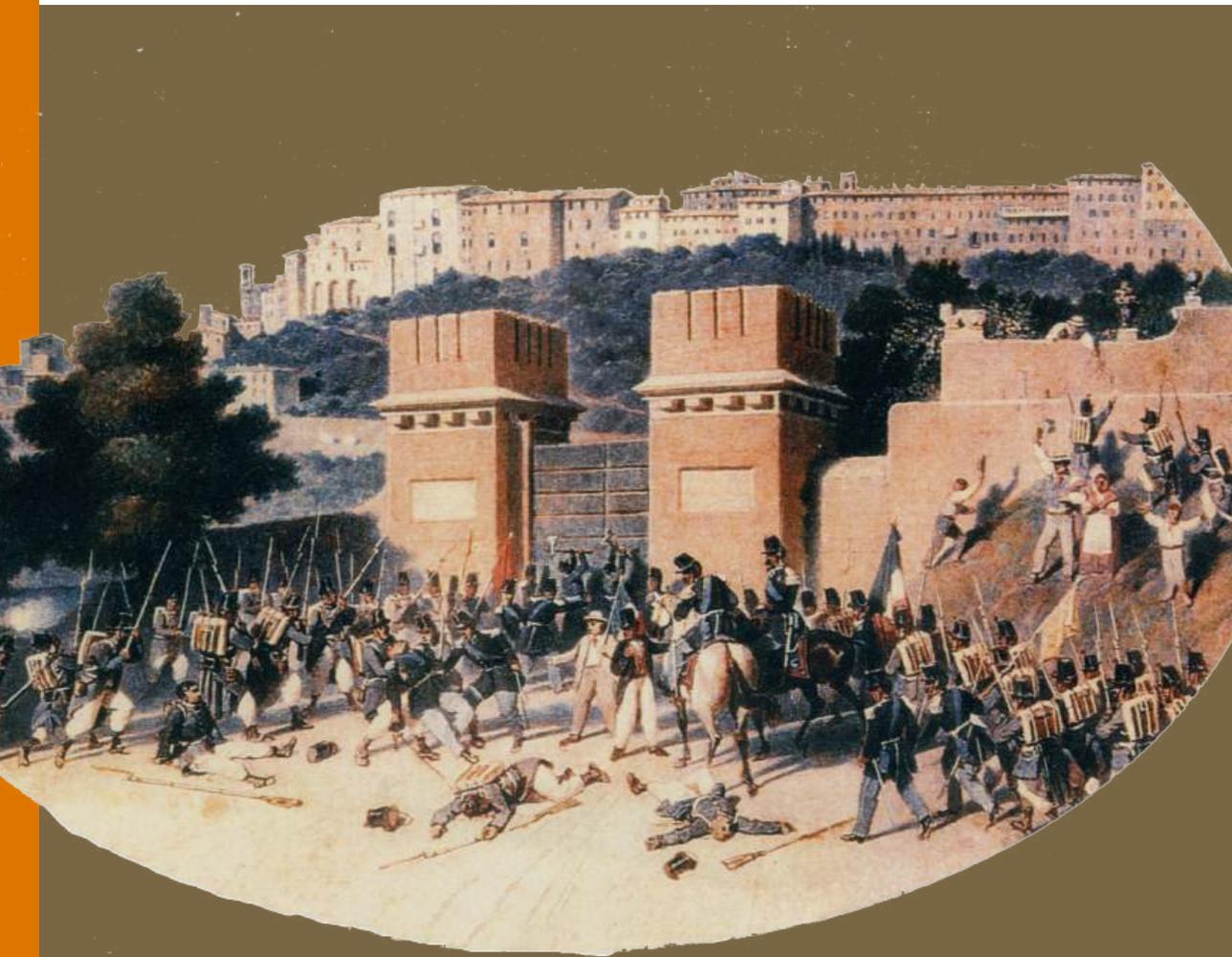


# Umbria Contemporanea

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea  
*nuova serie*



isUC

3/2025

## **Umbria Contemporanea - nuova serie**

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia Contemporanea dell'Umbria

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - [isuc@arubapec.it](mailto:isuc@arubapec.it)

[umbriacontemporanea@alumbria.it](mailto:umbriacontemporanea@alumbria.it)

Registrazione Tribunale di Perugia n. 2/2023

### **Direttore**

Alberto Stramaccioni

### **Comitato Editoriale**

Alberto Stramaccioni, Costanza Bondi, Jacopo Aldighiero Caucci Von Saucken,  
Alba Cavicchi, Massimiliano Presciutti

### **Comitato Scientifico**

Alessandro Campi (Università di Perugia), Salvatore Cingari (Università per Stranieri di Perugia), Emanuela Costantini (Università di Perugia), Valerio De Cesaris (Università per Stranieri di Perugia), Loreto Di Nucci (Università di Perugia), Gian Biagio Furiozzi (Università di Perugia), Erminia Irace (Università di Perugia), Luca La Rovere (Università di Perugia), Claudia Mantovani (Università di Perugia), Paolo Montesperelli (Università di Roma "La Sapienza"), Cristina Papa (Università di Perugia), Giancarlo Pellegrini (Università di Perugia), Armando Pitassio (Università di Perugia), Andrea Possieri (Università di Perugia), Ruggero Ranieri (University of Sussex), Paolo Raspadori (Università di Perugia), Filippo Sbrana (Università per Stranieri di Perugia), Luciano Tosi (Università di Perugia), Mario Tosti (Università di Perugia), Ferdinando Treggiari (Università di Perugia), Filippo Maria Troiani (Università di Perugia), Manuel Vaquero Piñeiro (Università di Perugia), Mauro Volpi (Università di Perugia)

### **Segreteria di Redazione**

Gianni Bovini, Andrea Gobbini

### **Direttore responsabile**

Pierpaolo Burattini

Finito di stampare nel mese di maggio 2025  
da Xerox - Assemblea Legislativa della Regione Umbria

© ISUC \ Umbria Contemporanea

n. 3/2025

Tutti i diritti riservati

*L'utilizzo, anche parziale, è consentito a condizione che venga citata la fonte*

# INDICE

*Presentazione* 9

## RICERCHE

L'ordine pubblico a Perugia durante i moti del 1831 13  
*Andrea Gobbini*

I volontari cattolici irlandesi a Spoleto 30  
*Filippo Maria Troiani*

L'impegno massonico a Perugia tra il 1859 e il 1860 47  
*Michele Chierico*

Il processo Pecci e il risorgimento perugino 70  
*Gianluca Gerli*

Vittorio Ravizza (1874-1947).  
Il conte "rosso" dal socialismo al fascismo 88  
*Luca Montecchi*

Il funerale del massone Savini a Terni nel 1881 118  
*Marcello Marcellini*

Il caso umbro nella storia della Repubblica Sociale Italiana 136  
*Tommaso Rossi*

La Camera del Lavoro e Marsciano nel secondo 900 155  
*Lorenzo Francisci*

Gli studenti, il fascismo, la Resistenza e la democrazia 172  
*Alvaro Tacchini*

## DOCUMENTI PER LA STORIA

Vittorio Cecati (1920-1981). Un socialista unitario 191  
*Antonio Rocchini*

Un socialista autonomista. Intervista ad Aldo Potenza 204  
*Tiziano Bertini*

## L'ISTITUTO

Fiorella Bartoccini (1923-2009), l'ISUC e la storia del Risorgimento 219  
*Alberto Stramaccioni*

L'attività dell'ISUC. Luglio 2024 - maggio 2025 241  
*Comitato Tecnico Scientifico*

Le pubblicazioni 248

Organi istituzionali 252

## CONVEGNI

### **La canapa in Umbria. Ieri e oggi di una tradizione**

Coltivazione e uso della canapa in Umbria 257  
*Glenda Giampaoli*

### **Dalla ferrovia all'aerospazio: la storia della meccanica a Foligno**

La storia dell'industria a Foligno 283  
*Roberto Segatori*

## **L'ultimo degli u-boot e l'Angelo di Istanbul**

Roncalli, Von Papen e gli ebrei 293  
*Vincenzo Pergolizzi*

L'ultimo degli u-boot e l'angelo di Istanbul 304  
*Luciana Brunelli*

## **Le resistenze in Italia e in Umbria**

Le Resistenze e la nuova generazione politica 315  
*Giuseppe Severini*

## **Delitto Matteotti e crisi del regime fascista**

Il culto di Matteotti nella Perugia del ventennio 325  
*Gian Biagio Furiozzi*

Delitto Matteotti e crisi del regime fascista 331  
*Valdo Spini*

## **La SAI Ambrosini. Uomini e azienda**

LA SAI Ambrosini e l'industria aeronautica del lago Trasimeno 345  
*Ruggero Ranieri*

La SAI Ambrosini: dalle speranze alla chiusura 364  
*Massimo Gagliano*

Come si riqualifica l'area ex SAI 378  
*Claudio Bellaveglia*

## **SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE**

Volumi e contributi in riviste 391

# Aspetti militari della RSI: il caso umbro\*

TOMMASO ROSSI *Università "Niccolò Cusano"*

## Introduzione

«Troppo poco per un generale comandante militare di una regione della Repubblica Sociale Italiana» è un appunto in calce al promemoria sottoposto il 28 giugno 1944 dall'Ufficio Operazioni e Servizi dello Stato Maggiore dell'Esercito (SME) al generale di corpo d'armata Archimede Mischi, in carica da un mese come nuovo capo di SME. Oggetto della reprimenda è il generale di brigata Michele Lotti, comandante militare regionale dell'Umbria, di lì a qualche giorno collocato a riposo<sup>1</sup>. Il documento rientra fra gli accertamenti in corso nei confronti dei «già» comandanti militari regionali, intendendo quelli dei territori che la RSI sta perdendo a partire dallo sfondamento della Linea Gustav<sup>2</sup>. Al di là della contingenza, da cui la necessità di un ricollocamento di personale nel quadro di un ulteriore, obbligato, riordino degli enti militari, l'operazione segue una linea intrapresa con l'istituzione della Repubblica Sociale Italiana (RSI), dettata

\* Questo approfondimento sugli aspetti militari della RSI, parzialmente e in forma sommaria già presentato con il titolo *Gli apparati militari della Repubblica Sociale Italiana in Umbria*, in "Quaderni del Nastro Azzurro", LXXXIV (2023), 3, pp. 75-94, rientra in una più ampia ricerca che muove dagli studi portati avanti dallo scrivente durante il XXXII ciclo di Dottorato di Ricerca presso il Dipartimento di Lettere dell'Università degli Studi di Perugia (tutor prof. Luca La Rovere). La prosecuzione e l'ampliamento di questo studio, che verrà presentata entro l'anno in forma monografica, è stata possibile grazie anche a un contributo dal parte dell'ISUC.

<sup>1</sup> Archivio Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (d'ora in poi AUS-SME), I-1 RSI, b. 39, fasc. 1287.

<sup>2</sup> Ivi, b. 55, fasc. 1890, Relazione al capo di SME, 18 giugno 1944.

già allora da condizioni innanzitutto di fatto: il neonato Stato fascista repubblicano non ha più fronti aperti fuori dal territorio nazionale e controlla solo due terzi di questo, dovendo perciò ridurre l'ipertrofia di un apparato come quello militare ormai spropositato rispetto alle esigenze e alle effettive possibilità di impiego. Solo in parte legata a questioni di organico si muove poi, nella primavera 1944 come già nell'autunno 1943, l'azione di revisione dei quadri ufficiali, con apposite commissioni impegnate a sviscerare il loro passato, più e meno recente, nel Regio Esercito e nella fase badogliana e armistiziale, al fine di valutarne il comportamento così da presumerne la lealtà politica necessaria per continuare a guidare le truppe di Mussolini. Una continua occorrenza di accertamenti che è figlia anche di una radicata, non di rado veemente nei toni, diffidenza nei confronti degli ufficiali di carriera, in particolare dei gradi più elevati, sospetti di persistente fedeltà alla monarchia.

Gli addebiti a carico di Lotti sono chiari e circostanziati: si parla fra l'altro, con dovizia di riscontri, di «intempestivo ripiegamento dei Comandi», «allontanamento di Ufficiali da Comandi e Reparti» e mancata assistenza ai militari dei battaglioni Genio Fortificazioni Campali che da fine maggio erano in ripiegamento dalla Gustav, transitando perciò in Umbria. Accuse gravi, tanto quanto paradigmatiche di carenze e incompiutezze che la RSI continua a mostrare non solo in una fase delicata ma pure in un campo, quello militare, su cui aveva riversato ingenti aspettative ed energie, per la volontà di riscatto che è una delle principali leve che aziona la rinascita del fascismo in forma repubblicana, per garantire e garantirsi un'essenza di Stato in senso compiuto, legittimo e autorevole verso l'interno, la popolazione amministrata, e verso l'estero, in primis l'alleato-occupante germanico.

Un passaggio, quello della tarda primavera-estate 1944, a cui una recente rilettura attribuisce i crismi dello spartiacque periodizzante per una RSI che «nacque per combattere contro un “mondo di nemici”, un insieme di avversari che rappresentavano tutto ciò che i fascisti odiavano». A metà 1944 la Repubblica, consapevole dell'impotenza militare e della sempre più evidente perdita di consenso da parte della popolazione, si sarebbe risolta a combattere soltanto il nemico interno, scatenando «una vera e propria “guerra ai civili”»<sup>3</sup>. D'altronde, la sottolineatura di quanto

<sup>3</sup> Amedeo Osti Guerrazzi, *L'ultima guerra del fascismo. Storia della Repubblica sociale italiana*, Carocci, Roma 2024, pp. 13-14.

la costituzione di forze armate sia stata di per sé «determinante nel dare un carattere fortemente drammatico alla spaccatura fra gli italiani», per cui «le responsabilità di Graziani nello scatenamento della guerra civile furono quasi eguali a quelle di Mussolini», è presente da tempo nella storiografia<sup>4</sup>. Forze Armate che sono «condizione essenziale e ragione stessa della sua esistenza»<sup>5</sup> per una Repubblica che non può che assumere fra i presupposti fondativi la continuazione della guerra al fianco della Germania nazista, per purificare e purificarsi dai mali che avevano causato i rovesci militari del 1940-1943 e cancellare lo stigma del tradimento dell'8 settembre.

Il 15 novembre 1943 Rodolfo Graziani, a cui Mussolini aveva affidato la costruzione e il comando dell'Esercito Nazionale Repubblicano, insieme alla guida del Ministero delle Forze Armate, rivolge un appassionato incitamento via radio ai «Giovani soldati» che stanno in quei giorni tornando nelle caserme, in risposta al primo bando emesso dal governo. Il 20 gennaio 1945, al cospetto del plenipotenziario generale del Reich in Italia Rudolf Rahn, deve «francamente, onestamente» ammettere di non essere arrivati a dare vita a un esercito e credere che l'obiettivo non sarà mai raggiungibile<sup>6</sup>.

## La formazione dell'Esercito Nazionale Repubblicano e le sue strutture periferiche in Umbria

La situazione in Umbria a partire dalle prime ore del 9 settembre 1943 non presenta, comprensibilmente in circostanze del genere, una particolare uniformità. A Terni il comando della Zona Militare è in capo al generale perugino Lorenzo Bigi, che nella concitazione assume un atteggiamento attendista nei confronti delle sollecitazioni provenienti dalle forze antifasciste, qui a netta preponderanza comunista. Nel contempo, di fronte al disarmo da parte tedesca di una delle postazioni contraeree a difesa della città, ordina che tutte le colonne della Wehrmacht in transito

<sup>4</sup> Aurelio Lepre, *La storia della Repubblica di Mussolini. Salò: il tempo dell'odio e della violenza*, Mondadori, Milano 1999, p. 146.

<sup>5</sup> Monica Fioravanzo, *Mussolini e Hitler. La Repubblica sociale sotto il Terzo Reich*, Donzelli, Roma 2009, p. 135.

<sup>6</sup> Luigi Ganapini, *La Repubblica delle camicie nere. I combattenti, i politici, gli amministratori, i socializzatori*, Garzanti, Milano 2010 (1<sup>a</sup> ed. 1999), p. 70.

verso nord siano lasciate indisturbate, mentre quelle dirette a Sud vengano «intercettate e prese sotto l'azione del fuoco»; non vi sarà alcun seguito, soprattutto per la ferma opposizione della Milizia<sup>7</sup>. Bigi si eclissa il 12 settembre, sfuggito più volte all'arresto viene catturato l'11 gennaio 1944 e detenuto sino alla fine delle ostilità nel carcere di Perugia, in attesa di giudizio per tradimento<sup>8</sup>. Il diario del 53° Comando Militare Provinciale di Terni, istituito come tale solo il 10 novembre 1943, informa che la guida viene assunta il 22 settembre, «per designazione delle Autorità politiche di Terni» [*sic*], dal colonnello Giunio Faustini, subentrando al reggente parigrado Raoul Mocchi; a quella data è deprimente la forza organica, indice di un consistente numero di fughe<sup>9</sup>. L'entrata in azione è comunque immediata: il 24 Faustini ordina il recupero dei materiali e il rintraccio del personale e a fine mese scatta il richiamo per chi, di ogni grado, era già in servizio al Comando Zona Militare. Passa un'ulteriore settimana e i tedeschi privano in sostanza la città di ogni difesa: degli 84 cannoni in dotazione alla legione contraerea, quelli di fabbricazione germanica vanno inviati a Viterbo (sulla linea delle segnalazioni provenienti dalle stazioni di rilevamento sulla costa tirrenica), mentre quelli di marca italiana vanno smontati e inviati in Germania. Il rispetto dell'ordine è solo presumibile, mentre è certo che il 14 ottobre arriva la seconda ondata di distruzione aerea su Terni dopo quella dell'11 agosto, che aveva causato centinaia di morti e un primo consistente sfollamento: gli allarmi non suonano nemmeno, per mancato avviso da Viterbo, e le vittime sono 141 alla prima conta, fra le quali anche autorità civili, a partire dal questore, e militari<sup>10</sup>. Sebbene non sia disponibile una data certa, è verosimilmente in questa occasione che il Comando Provinciale viene trasferito a Orvieto, mantenendo a Terni solo alcuni uomini in funzione di distacco.

<sup>7</sup> Angelo Bitti, *La guerra partigiana e la violenza fascista*, in Id., Renato Covino, Marco Venanzi (a cura di), *La Storia rovesciata. La guerra partigiana della brigata garibaldina "Antonio Gramsci" nella primavera del 1944*, CRACE, Narni 2010, pp. 93-164: 99-100.

<sup>8</sup> Archivio di Stato di Perugia (d'ora in poi AS PG), *Prefettura di Perugia, Gabinetto* (d'ora in poi *Gabinetto Prefettura*), fasc. 2197, cc. 21-23; Ivi, *CLN provinciale*, b. 11, fasc. 62, c. 26.

<sup>9</sup> AUSSME, *I-I RSI*, b. 10, fasc. 134 «Diario storico militare. 53° Comando Militare Provinciale - Terni (22-9-1943 - 31-3-1944)», alle date indicate nel testo.

<sup>10</sup> Ivi, alle date 22 e 28 settembre; 1°, 8 e 14 ottobre 1943.

Gli eventi a Perugia e provincia, dove insistono più della metà delle strutture militari della regione, sono anch'essi degni di nota già il 9 settembre, quando il comandante del Distretto Militare del capoluogo non solo serra la porta di fronte alla manifestazione antifascista, organizzata in particolare dai comunisti per chiedere armi per provare a difendersi dal prevedibile arrivo dei tedeschi, ma provoca anche diversi arresti.

Riguardo agli avvicendamenti al vertice, il diario del 52° Comando Provinciale non copre questa fase, aprendosi – a differenza di quello di Terni – il giorno della formale istituzione. Vi si dedica invece la sommaria memoria storico-militare del 52° Deposito Misto Provinciale:

Col tatto richiesto dal momento il [comandante] Ten. Col. Stampini ottenne che, in ottemperanza agli ordini ricevuti da Roma, le truppe tedesche, in ripiegamento verso il Nord, seguissero la strada stabilita [...]. Non ebbe a verificarsi il più piccolo incidente.

Il giorno 12 [...] Stampini fu invitato a recarsi a Chiusi a parlamentare con un generale tedesco. La discussione animatissima e lunga, avvenne tra l'ufficiale tedesco trovato sul posto, col Generale di divisione Renzoni Luigi, comandante la zona militare di Perugia [...]. Nella discussione prevalse il buon senso, infatti venne raggiunto l'accordo desiderato da ambedue le parti, cioè quello di affidare alle truppe del 51° Rgt. Fanteria, tutte al loro posto, la tutela dell'ordine pubblico della città.

Definita la questione, anche con l'intervento del Prefetto, intervento richiesto dallo stesso Comando Tedesco, il giorno seguente furono trattenuti in servizio tutti gli Ufficiali costituenti il Comando Truppa 51° Rgt. Fanteria, ed una parte degli uomini necessari ad assicurare il servizio. [...]

Malgrado il momento turbinato e caotico nessun documento dei vari uffici [...] venne distrutto<sup>11</sup>.

Sulla stessa linea si colloca il diario del Comando Militare Regionale, dove all'avvio il 10 novembre si annota semplicemente che ha preso sede nei locali della «disciolta» divisione Cacciatori delle Alpi, «già occupati dal Comando Zona Militare di Perugia che dall'8 settembre al 9 novembre ha continuato a funzionare ininterrottamente»<sup>12</sup>. La fase in questione segna inoltre l'ingresso sulla scena perugina di colui che ne

<sup>11</sup> Ivi, b. 10, fasc. 133, «Comando 52° Deposito Misto Provinciale. Posta da Campo 807. Memoria Storico-Militare dall'8 settembre 1943 al 15 giugno 1944»

<sup>12</sup> Ivi, b. 7, fasc. 94 «Diario storico militare. 207° Comando Militare Regionale - Perugia (10.11.1943-15.6.1944)».

sarebbe divenuto il principale protagonista, Armando Rocchi, giacché il futuro capo della Provincia, maggiore del Regio Esercito e primo seniore della Milizia, il 1° ottobre assume la carica di vicecomandante della Zona Militare, fungendo in realtà da titolare in virtù della lunga licenza di cui beneficia Renzoni. Questi riprende servizio in anticipo, prima della fine di ottobre, ma a quel punto vanno a coincidere l'entrata in funzione della nuova figura concepita dalla RSI come vertice politico e amministrativo in provincia, con Rocchi che diviene perciò parte dell'Amministrazione civile dello Stato, e la ratifica da parte del Consiglio dei Ministri del nuovo assetto delle forze armate e degli enti militari<sup>13</sup>.

Questo periodo di ricostituzione avviene in Umbria senza alcun palese intervento da parte tedesca, se si eccettua qualche intromissione nelle procedure nei giorni del consolidamento dell'occupazione. Lungi dal poter attribuire a ciò i caratteri di un disimpegno, si ritiene non sia altro che quel distacco da interferenze decisionali dirette – laddove ritenute non necessarie – che è pietra angolare del loro sistema di occupazione.

Quanto alle decisioni delle autorità italiane la tendenza, a eccezione di Terni, è di riproporre ai vertici gerarchie preesistenti, o comunque figure già disponibili in organico. Un'ipotesi avvalorata, fra gli altri, dal 52° Comando Provinciale per cui viene scelto il colonnello Raffaele Delogu, già comandante della Scuola Allievi Ufficiali di Complemento di Spoleto e, da metà maggio all'8 settembre 1943, del Presidio militare al posto al generale Riccardo Fumagalli. Proprio in questa città era sembrata potersi materializzare un'opposizione armata all'arrivo dei tedeschi:

Dalla caserma Minervio [...] poche ore dopo la notizia dell'armistizio, il colonnello Gregori uscì con tutti i militari in forza e si diresse alla Forca di Cerro con l'intenzione di bloccare ivi il transito di truppe tedesche. Non avvenne nulla. Quel modesto concentramento di militari non ricevette, però, ulteriori ordini e poco dopo ritornò in città. Lasciate le armi in caserma i soldati si dettero poi alla fuga, come tutti gli altri presenti nei vari quartieri militari della città<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> AS PG, *Gabinetto Prefettura*, fasc. 1635, cc. 13-19. La denominazione e la definizione della giurisdizione territoriale dei comandi regionali non è immediata: quello di Perugia nasce come 8° Umbria-Marche, scisso dieci giorni dopo in 8° Umbria e 11° Marche (questo con sede a Macerata). Le rispettive denominazioni definitive, 207° e 208°, datano al 15 gennaio 1944.

<sup>14</sup> Sergio Petrillo, Maurizio Hanke (a cura di), *Spoleto 1943. Ricordi, testimonianze e documenti*, Edizioni dell'Accademia Spoletina, Spoleto 1984, pp. 54-55.

È quindi sulla figura di Giovanni Battista Gregori, comandante del Deposito 52° reggimento Fanteria, che si concentra subito l'attenzione, in una sovrapposizione fra istanze civili-politiche e militari tipica di un sistema istituzionalmente non del tutto ordinato come quello della RSI. Lo dimostra una nota riservata del capo della Provincia alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza il 30 marzo 1944:

Comunicasi che il Colonnello Gregori, già arrestato il 14 Marzo 1944 è stato in pari data, per mio ordine, su conforme conclusione di una Commissione d'Inchiesta, deferito al Tribunale Straordinario Provinciale di Perugia sotto l'accusa di avere nel periodo 25 luglio - 8 settembre u.s. misconosciuto i suoi doveri di Fascista e di avere, con deliberato proposito, provocata la disorganizzazione e il disfacimento dei suoi reparti, con conseguente perdita di armi e materiale. [...] in seguito ad interrogatori, dinanzi alla Commissione d'Inchiesta, ha negato gli addebiti mossigli ed ha tentato di giustificare ogni accusa; ma i suoi ragionamenti non sono valsi sufficientemente a neutralizzare le prove testimoniali acquisite al di lui carico<sup>15</sup>.

La commissione di cui parla Rocchi, composta da quattro consoli della ex Milizia, aveva firmato il 1° marzo la relazione a lui indirizzata, interessante in alcuni passaggi assenti dalle fonti locali e dalle ricostruzioni storiografiche:

alla dichiarazione dell'infausto armistizio [...] il Colonnello Gregori, temendo che le forze Tedesche potessero disarmare le sue truppe, di concerto con il Comandante del Distretto Militare di Spoleto ideò ed attuò una marcia notturna d'istruzione.

Risulta che tale marcia ebbe l'autorizzazione del Colonnello De Logu *[sic]* [...] ma a condizione che tanto il Comandante del Distretto Militare che quello delle truppe al Deposito del 52° Regg. Fant. rimanessero in sede per trattare eventualmente col Comando Tedesco.

La marcia ebbe regolarmente luogo e colla partecipazione dei due Colonnelli.

Al ritorno dalla marcia in parola cominciarono i primi sbandamenti [...] senza che il Colonnello neppure lo sapesse [...]. Gregori rientrato in sede accusò di essere ammalato e [...] lasciò [...] il Comando interinale. [...]

<sup>15</sup> Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Ministero dell'Interno, *Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Archivio generale, Categorie annuali, RSI 1943-1945*, Cat. C2A, b. 15, fasc. «Perugia», s.fasc. intestato a G.B. Gregori. Riscontri in sede locale sulla questione sono in: AS PG, *Gabinetto Prefettura*, fasc. 523, s.fasc. B, c. 22 e fasc. 2045, c. 260 (in quest'ultimo caso di tratta di un "Mattinale" della Questura).

Evidentemente la figura del Colonnello Gregori, come del resto da tutti i testi confermato, appariva quella di un soldato austero e rigido; però alla prova dei fatti ha dimostrato di essere un pavido<sup>16</sup>.

Altrettanto inevitabile che, «Per quanto riguarda lo sfacelo delle truppe e dei materiali a lui affidati, ne propone la denuncia al Tribunale Militare»<sup>17</sup>.

## L'azione degli apparati militari della RSI in Umbria

Il 12 novembre 1943, quindi due soli giorni dopo l'entrata in funzione, il diario del Comando Militare Regionale annota che è stato completato il «blocco» da parte tedesca di tutti i materiali di pertinenza del «disciolto» Esercito esistenti nella sua giurisdizione. Del problema si fa carico anche la Prefettura interpellando le sue autorità centrali, a indicare una delle occasioni in cui si dimostra una fattiva collaborazione in sede locale fra vertici civili e militari. Non paiono perciò riscontrabili in Umbria, in quel momento ma anche nei mesi successivi, fattispecie che possono aver condotto, a metà dicembre 1943, il ministro dell'Interno a diramare una nota pervenutagli dallo SME nella quale, «pur apprezzando questa azione di collaborazione attiva [...] ha fatto presente la necessità che i Capi delle Province si astengano, per l'avvenire, dal prendere provvedimenti e dall'emanare ordini di esclusivo carattere militare»<sup>18</sup>.

Alla penuria materiale il Comando Regionale, al pari dei provinciali, cerca di porre rimedio presentando ai tedeschi periodiche richieste di sblocco che, se e quando concesse, sono erogate con il contagocce e riguardano nient'altro che quanto è rimasto nei magazzini posti sotto sequestro, dopo tre mesi di prelevamenti. Concessioni che possono inoltre incorrere in altre variabili problematiche, come l'assenza di mezzi di trasporto o l'impossibilità di farli muovere per mancanza di carburante; fattori, questi ultimi due, sotto strettissima regolamentazione da parte dell'occupante<sup>19</sup>. Una realtà destinata a non mutare, considerando che ancora il 7 marzo 1944 il ministro segretario del Partito, Alessandro Pa-

<sup>16</sup> *Ibidem.*

<sup>17</sup> *Ibidem.*

<sup>18</sup> Ivi, fasc. 528, cc. 1, 12.

<sup>19</sup> Cfr. Ivi, fasc. 1713, 1714, 1715.

volini, telegrafa a Rocchi, «per superiore istruzione», onde accertare «se in cotesta provincia eventuale raccolta indumenti usati per ottenere lana scopo militare ed altri oggetti utili equipaggiamento può avere probabilità successo». La risposta è pronta ma lascia poche speranze, anche in conseguenza di uno dei più gravi contraccolpi della guerra “in casa”: «potrebbe ottenere risultati modesti considerato che risiedono questa provincia quarantaduemila sfollati per cui furono già effettuate iniziative del genere»<sup>20</sup>. Le carenze materiali, oltre che di equipaggiamento e di armamento, sono uno dei fattori – insieme al rifiuto di andare o tornare a combattere, anche a prescindere dall’esistenza di motivazioni che portano ad abbracciare la causa partigiana – che vanificano gli sforzi della RSI nel reclutamento. Il caso umbro non fa eccezione rispetto al resto del Paese: «Le reclute non trovavano alcuna struttura che li accogliesse e li equipaggiasse», ha sintetizzato Luigi Ganapini per motivare una delle spinte alla renitenza o alla diserzione e al vuoto in cui cadevano le minacce ai familiari di chi non ottemperava agli obblighi, intimidazioni che invece sortivano spesso l’effetto opposto, rinvigorendo il rifiuto<sup>21</sup>.

Il procedere della riattivazione e del riassetto degli organi militari è segnato in Umbria da tempi non spediti e soprattutto da successivi avvicendamenti. Fa eccezione il Comando Provinciale di Perugia, dove De Logu rimane in carica fino alla fine, mentre a Terni la rotazione si chiude il 25 febbraio 1944 con la nomina del colonnello Umberto Bellone. Il comando regionale passa da Renzoni a Fumagalli, rimasto in carica pochi giorni, poi il successore Goffredo Ricci cede il posto a Lotti l’11 marzo. Per le altre strutture il rimaneggiamento, segnato anche da chiusure come per le quattro Scuole presenti in Umbria, o trasferimenti di alcuni stabilimenti industriali militari (in entrambi i casi su ordine tedesco), può dirsi concluso il 1° febbraio 1944<sup>22</sup>.

Entrando nella questione della ricerca di soldati e della loro organizzazione in reparti, si può partire da considerazioni espresse già da Giorgio Bocca nel 1977, allorché – nella prima storia della RSI firmata da un autore italiano – aveva ricordato come l’Umbria e il Lazio fosse-

<sup>20</sup> Ivi, fasc. 1720, s.fasc. A «Raccolta indumenti di lana per uso militare».

<sup>21</sup> Luigi Ganapini, *Collaborazionismi guerre civili Resistenze: il caso italiano*, in “Qualestoria”, XLIII (2015), 2, pp. 13-32: 17-18.

<sup>22</sup> AUSSME, *I-1 RSI*, b. 57, fasc. 1963 e b. 36, fasc. 1120; AS PG, *Gabinetto Prefettura*, fasc. 1693, c. 3; fasc. 2178 e fasc. 641, c. 18.

ro state prese come esempio di «Limitatissima affluenza [...] meno del 10%» di reclute già alla prima chiamata<sup>23</sup>. È tuttavia uno sforzo che qui sembra portato avanti con il massimo di fiducia e impegno possibili e in collaborazione fra i vertici militari e quelli civili. Non si hanno invece particolari riscontri in merito al coinvolgimento del Partito, a eccezione di qualche intervento a mezzo stampa<sup>24</sup>.

I richiami alle armi, propriamente detti, emessi dalla RSI sono in tutto sei: 4 novembre 1943; 4 febbraio, 7 aprile, 5 maggio, 15-22 giugno e 15 luglio 1944, interpolati da decreti del duce come quello del 18 febbraio 1944, che commina la pena di morte a renitenti e disertori, e del 18 aprile, che garantisce impunità a chi rientri nei ranghi entro un determinato termine; infine del 28 ottobre, in occasione quello che si sarebbe rivelato l'ultimo annuale della marcia su Roma, secondo "bando del perdono" che solleva riprovazione da parte tedesca per l'eccessiva generosità<sup>25</sup>. La successione di questi atti non esaurisce però il complessivo processo, scandito anche da circolari che in una prima fase, e in particolare in immediata successione al bando di febbraio, evidenziano una «radicalità [che] ha determinato infatti reazioni popolari a difesa dei giovani renitenti che si sono velocemente diffuse in tutto il territorio [nazionale]»<sup>26</sup>, accelerando e ampliando il distacco della popolazione dalla RSI. Ne segue poi, nel volgere di poche settimane, un ammorbidimento che, assieme alla presa d'atto delle percentuali di renitenza o di successiva, ancor più estesa, diserzione, si concretizza in un susseguirsi di atti (in verità emessi già nel novembre 1943) finalizzati sia a dilatare i tempi di presentazione delle reclute, sia a estendere progressivamente il richiamo alle classi più anziane, cercando inoltre di recuperare tutti coloro che erano in servizio l'8 settembre 1943.

L'andamento delle presentazioni in Umbria denota, grazie alle quotidiane indicazioni nei diari dei comandi militari, una risposta numericamente maggiore nel Perugino rispetto al Ternano (da ponderare anche

<sup>23</sup> Giorgio Bocca, *La Repubblica di Mussolini*, Laterza, Roma-Bari 1977, pp. 68-69. La citazione è parte di una valutazione inviata dal capo di SME al maresciallo Graziani il 12-13 dicembre 1943, alla scadenza del primo bando.

<sup>24</sup> *Giovani in poltrona e Questi giovani di Corso Vannucci*, in "La Riscossa. Organo del Movimento Fasciste Repubblicano di Perugia", 21, 6 dicembre 1943.

<sup>25</sup> Ganapini, *La Repubblica delle camicie nere*, cit., p. 79.

<sup>26</sup> Toni Rovatti, *Leoni vegetariani. La violenza fascista durante la RSI*, Clueb, Bologna 2011, p. 47.

in base alla popolazione, che in provincia di Perugia è il doppio rispetto a quella Terni) e, comunque, una tendenza ondivaga per tutto il periodo che interessa, naturalmente verso l'alto nell'immediatezza della scadenza dei termini, a prescindere dai differimenti. Pesano anche, in entrambi i sensi in relazione ai richiami, l'andamento complessivo della guerra, la durezza dell'occupazione nazista e l'atteggiamento delle forze di polizia della RSI. Intervengono poi elementi "concorrenziali", come la possibilità di arruolamento in altri corpi a cominciare dalla Guardia Nazionale Repubblicana (GNR), con significative differenze nel trattamento economico; oppure di non vestire alcuna divisa e arruolarsi nel Servizio del Lavoro, opzione che consentiva di sanare la posizione militare scongiurando, nel contempo, l'invio al fronte. Una concorrenza, manifesta o implicita che sia, viene poi esercitata dall'alleato-occupante, prelevando uomini, anche dalle caserme<sup>27</sup>, o interi reparti appena assemblati, o prospettando l'arruolamento nell'Organizzazione Todt, circostanza a cui le autorità italiane non potevano in alcun modo opporsi. Va aggiunto che, in questa fase centrale dell'inverno 1944, la crescente ingerenza tedesca sulle reclute o sui reparti già formati è accompagnata da un maggior controllo a monte, come testimonia il 1° febbraio 1944 un intervento del Comando Supremo della Wehrmacht in Italia presso il Ministero delle Forze Armate della RSI, dove viene riportato anche il caso di Perugia:

Presso le unità italiane di nuova creazione già si verificano incessantemente forti, accertate diserzioni. [...]

Dalle informazioni pervenute dal Comando Superiore SW risulta che nelle diverse caserme di Perugia, sono assegnati, per il servizio di vettovagliamento, 1.927 soldati italiani e 41 cavalli. Di questi soltanto al 51° Rgt. Fanteria sono assegnati 600 uomini.

Nelle altre città le condizioni sono presso a poco le stesse.

Il Comando [...] ritiene urgentemente necessario un immediato riordinamento e conseguente assegnazione delle truppe inoperose sia alle unità italiane da costituirsi in Germania, sia ai battaglioni artieri.

Tra le unità della Milizia e le restanti unità delle Forze Armate italiane esiste una sensibile sperequazione del soldo. È urgentemente necessaria una rimozione di questa sperequazione.

[...] L'effettuazione della vaccinazione e delle misure profilattiche preventive,

<sup>27</sup> È il caso, ad esempio, di 303 reclute sottratte fra il 23 febbraio e il 9 marzo al Comando Regionale per essere destinate al «Centro addestramento Flak di Perugia».

per l'eliminazione del pericolo della malaria da attendersi in primavera, è urgentemente necessaria<sup>28</sup>.

Lo SME, confermando – grazie anche a riscontri provenienti proprio da Perugia – la veridicità della situazione, ordina un'indagine dalla quale a inizio marzo esce, pure con qualche ambiguità, un avvaloramento delle denunce tedesche del mese precedente<sup>29</sup>.

Considerando come ugualmente valide tutte le ragioni indicate, il rifiuto di servire in armi la RSI, manifestato soprattutto dopo l'invio alle caserme, è comunque massiccio e la forza dei reparti in via di approntamento (già prevista come inferiore rispetto agli ordinamenti vigenti) è perciò insufficiente, così da richiedere l'invio di uomini da altre regioni. Per l'Umbria avviene, a più riprese, grazie ai comandi di Toscana, Emilia e Lombardia, territori che – oltre ad avere una popolazione sensibilmente maggiore – hanno registrato un gettito tale, successivamente al primo richiamo alle armi, da superare il fabbisogno locale<sup>30</sup>.

A pregiudicare lo sforzo di costruire un esercito, si è anticipato, contribuiscono le condizioni materiali in caserma che sfiancano il morale. È questo un problema che emerge già prima della mobilitazione, quando poi in modi e tempi differenti cresce di riflesso la depressione per la realtà di un impiego che non è in combattimento bensì in lavori, pur sempre militari, di vario tipo agli ordini dei tedeschi, o in operazioni di rastrellamento di partigiani e civili italiani. Nel complesso meccanismo di coesistenza e delimitazione fra giurisdizione dell'autorità civile e di quella militare, a Perugia spicca la costanza del capo della Provincia nel denunciare le condizioni tanto delle "sue" forze di Polizia, quanto dei militari. Gli si frappone però un ulteriore ostacolo insito nel funzionamento della RSI, rappresentato dalla comunicabilità fra le periferie e il centro e, all'interno di quest'ultimo, dal passaggio delle notizie fino alla scrivania di Mussolini. Per quanto si abbia traccia di segnalazioni analoghe già nei mesi precedenti, solo il 20 marzo 1944 è infatti certo che questi ne sia stato messo al corrente. Rocchi si era rivolto tre giorni

<sup>28</sup> AUSSME, *I-I RSI*, b. 13, fasc. 190, «Relazione n. 60».

<sup>29</sup> Ivi, «Accertamenti in Perugia», relazione del generale Amedeo De Cia, 4 marzo 1944.

<sup>30</sup> Si veda, a titolo di esempio, il diario del Comando Regionale in data 31 gennaio 1944. Cfr. inoltre Rovatti, *Leoni vegetariani*, cit., p. 37, dove è posta in evidenza la disomogeneità nelle risultanze dei bandi fra le diverse province.

prima al suo Ministero, e per conoscenza a quello delle Forze Armate, denunciando che il 14 avevano disertato 332 fra reclute e richiamati «inquadri compagnie istruzione 52° Deposito Misto Provinciale», un terzo dei quali appena rientrati. «Diserzione tali notevoli masse fu principalmente determinata da deficientissime condizioni igieniche truppe recentemente affluite deposito sprovvisto di materiale casermaggio ed equipaggiamento. Mancano divise et biancheria. Est impossibile seguire elementari norme igieniche personale». Seccata la risposta di Mussolini:

Dato che reclute Deposito 52° Fanteria erano da un mese nelle condizioni che mi riferite vi domando 1°) perché non lo avete comunicato prima 2°) perché non vi siete dato da fare per eliminare almeno nei punti più gravi, la situazione, utilizzando e requisendo tutte le risorse locali. Rispondete.

Come prontamente avviene:

At Vostro telegramma del 20 corrente chiarisco: 1°) Non est stato segnalato prima, perché Comando interessato nulla habet richiesto prima verificarsi noti fatti. 2°) Nessuna possibilità locale esiste in quantoché tutte disponibilità corredo militare furono a suo tempo sequestrate et trasferite fuori Provincia da Autorità Germaniche, perché tutti stabilimenti tessili locali sono requisiti da Comandi Germanici. 3°) Perché risorse civili locali non consentono vestizione mille e duecento reclute. Specifico peraltro che noti inconvenienti si verificarono per due motivi: 1°) Perché decreto comminante pena capitale per disertori et renitenti determinò recentemente grande afflusso reclute, 2°) perché solo recentemente autorità Germaniche stabilirono dover lasciare in Perugia reclute destinate Nord Italia. In data odierna autorità germaniche hanno provveduto far affluire oggetti equipaggiamento necessari<sup>31</sup>.

A eccezione delle tempistiche, rapide nell'ordine di un paio di mesi, la creazione di reparti per l'Esercito repubblicano non è estranea alla serie di problematiche enunciate: in perfetta coerenza con il dato nazionale, è del tutto evidente anche in Umbria la subordinazione alle volontà tedesche, per cui a essere costituite sono soltanto unità di complementi del Genio Lavoratori, tranne un'eccezione che in quanto tale non altera la sostanza. Tutti indistintamente hanno una forza organica più o meno

<sup>31</sup> AS PG, *Gabinetto Prefettura*, fasc. 1722, s. fasc. Ah, cc. 11-13. ACS, Segreteria particolare del duce, *Carteggio riservato*, RSI, *Carteggio riservato*, b. 20, fasc. 125 «Perugia».

sensibilmente inferiore a quella prevista dagli ordinamenti; tutti, regolarmente, mostrano fluttuazioni nella forza, per via di allontanamenti arbitrari e di eventuali rientri, che tuttavia non compensano le diminuzioni. L'eccezione nei criteri di impiego è costituita da un reparto, attivo nella sola provincia di Perugia, la cui vicenda tradisce sin dall'inizio la (anche incolpevole) precarietà militare della RSI e le degenerazioni (solo colpevoli) nelle modalità di utilizzo. È la «Compagnia mista Alpini e Bersaglieri», costituita a fine gennaio 1944 per farne, come esplicitato nel diario del Comando Regionale, un'unità «speciale di addestramento e propaganda». Dotata di scarso e vetusto armamento, è in gran parte formata con effettivi distaccati da altre regioni, a cominciare dalle province settentrionali di reclutamento delle truppe alpine. Si tratta di conducenti di muli e meccanici di artiglieria, subito destinati ai “giri di propaganda”, incarico che la compagnia inizia vedendosi subito ridotta nei ranghi per via del passaggio di molti uomini alle dipendenze tedesche<sup>32</sup>. Unica variante è quando viene destinata all'esecuzione di fucilazioni, come avvenuto per due disertori di Montefalco a metà aprile.

Dal termine dell'inverno 1944, l'atteggiamento degli organi militari locali e di chi li regge si connota in linea di continuità con i mesi precedenti, risultando individuabili una serie di presupposti organizzativi e operativi che dimostrano un immutato attivismo, tale ancora a inizio giugno. Permangono allo stesso modo gli aspetti negativi, l'incompiutezza, la cronica carenza di uomini e i condizionamenti tedeschi, già prima dell'emissione di un nuovo bando per l'arruolamento il 7 aprile. A quel punto, l'intensificarsi delle operazioni sulla Linea Gustav non fa altro che esacerbare tanto le inadeguatezze croniche, quanto l'atteggiamento da parte dell'occupante.

Oltre che per gli ultimi strascichi dell'opera di riassetto interno degli enti militari, a partire dal tardo inverno l'azione dei reparti si svolge anche in supporto alle operazioni di contrasto alle formazioni partigiane. È connotata essenzialmente da due funzioni, che da quel momento iniziano ad assumere uno spazio, se non rilevante, almeno significativo nel quadro complessivo degli eventi, mentre fino a quel momento si erano manifestate in forma sporadica. Da un lato c'è l'attività informati-

<sup>32</sup> AS PG, *Gabinetto Prefettura*, fasc. 602, cc. 6-7 e fasc. 2234. I diari sia del 207° Comando Regionale che del 52° Comando Provinciale indicano la messa «a disposizione» dei tedeschi da parte degli effettivi il 3 febbraio.

va e ricognitiva, dall'altro quella dispiegata concretamente sul campo, in operazioni che, comunque, vedono i militari sempre in posizione e funzione di appoggio, subordinati nell'organizzazione e nella gestione, minoritari nel numero degli effettivi impegnati. L'attività investigativa, tesa a smantellare le reti ormai consolidate sul territorio, in particolare sulla fascia appenninica, da parte delle forze della Resistenza, tocca l'apice nel mese di aprile. Le numerose segnalazioni danno valutazioni verosimili sia della forza numerica che dell'armamento avversario, ma non dimostrano comunque un'azione organica e strutturata. Finalizzate in primo luogo al rintraccio di ex prigionieri di guerra anglo-americani, sembrano più che altro frutto di sporadiche indicazioni rilevate in ordine sparso. Colpisce, ma è indicativo, che in nessuno di questi rapporti si faccia riferimento all'imponente impiego in quelle settimane di reparti di Wehrmacht e SS lungo tutto l'Appennino umbro-marchigiano-laziale, da sud verso nord, in operazioni di rastrellamento che mietono un numero elevatissimo di vittime<sup>33</sup>.

Con la fine di aprile, le autorità militari possono anche iniziare a tirare le somme del bando pubblicato all'inizio del mese, seguito dal decreto "del perdono" di Mussolini i cui termini sono poi spostati sempre più in avanti nel corso di maggio. Rispetto ai periodi precedenti, i diari del Comando Regionale e di quello provinciale di Perugia (quello di Terni si chiude il 31 marzo) divengono lacunosi, fornendo dati solo parziali e non sempre chiari. Si ritiene che tali carenze documentarie siano spiegabili, in primo luogo, con la coincidenza fra la scadenza dei termini per la presentazione e la rottura della Linea Gustav, che obbliga anche i comandi umbri a prendere in considerazione la smobilitazione e il ripiegamento. Analogamente al quadro nazionale, i risultati del richiamo e delle successive concessioni di tempo sembrano esserci, almeno nell'immediato, persistendo comunque difficoltà in alcuni territori, in particolare quelli da cui il pericolo partigiano non è stato debellato, ma soltanto temporaneamente allontanato, con i rastrellamenti di aprile<sup>34</sup>. Quello che però si evidenzia nel giro di pochi giorni dopo la chiusura degli arruolamenti è che, a fronte di un'adesione

<sup>33</sup> Cfr. il diario del Comando Regionale, in data 5 e 8 aprile 1944, e i notiziari dello SME, Ufficio Operazioni e Servizi, sezione Situazione, n. 2, 3 e 4 (AUSSEME, *I-I RSI*, b. 53, fasc. 1284). Inoltre AS PG, *Gabinetto Prefettura*, fasc. 2153, cc. 6-7, 14-16.

<sup>34</sup> Ivi, fasc. 1682 «Affissione e diffusione Decreto Duce riguardante sbandati e renitenti leva» e fasc. 1684, c. 4.

comunque non trascurabile (da leggere innanzitutto con il terrore a seguito dei rastrellamenti), altrettanto se non superiore è il tasso delle diserzioni dopo un più o meno breve tempo di permanenza ai reparti. È il momento in cui anche in Umbria si fa ancor più marcato, in certi contesti irrecuperabile, lo scollamento della popolazione dai destini della RSI e una sostanziale, certo non incolpevole, impotenza di queste autorità. Un fattore che si ritiene venga colto con lucidità dal capo della Provincia di Perugia, in una comunicazione al Comando Militare Regionale:

Servizio informazioni segnala che financo genitori incitano figli allontanarsi per eventuale ritorno a scadenza termine. Est mia convinzione generata situazione locale che detti giovani non ritorneranno soprattutto per effetto propaganda ribelli basata su eventualità ulteriori proroghe et su sospensione procedimenti per diserzione et mancanza chiamate, disposta Ministero Forze Armate con telegramma in chiaro ormai di pubblica ragione. Affluenza giovani classi recentemente richiamate est anche ridottissima. Segnalo pertanto necessità chiarire che esenzione penalità non si estende ai militari che habent disertato dopo pubblicazione suddetto decreto. Diversamente durante periodo moratoria si avrà preoccupante aumento diserzione<sup>35</sup>.

Evidentemente sono timori più che giustificati, nonostante lo sforzo di sensibilizzazione, in cui in questo caso vengono cooptate anche le autorità ecclesiastiche, dato che a tutto il 25 maggio 1944, termine dell'ultima proroga, l'esito è di nemmeno seicento giovani presentatisi in risposta al bando dell'aprile precedente; in aggiunta, vengono segnalati 1.679 militari della classe 1916, richiamati a seguito di decreto emesso il 6 aprile, che però il 9 giugno non hanno ancora risposto alla chiamata<sup>36</sup>.

Quello che si può dedurre in conclusione, grazie agli scritti dei comandi militari umbri, è che a fine maggio 1944 vada scemando in costoro l'attivismo dimostrato fino a quel momento e si faccia rapidamente strada un atteggiamento arrendevole rispetto ai rapidi sviluppi degli eventi bellici in Italia, con un contegno volto a tutelare prima di tutto gli interessi propri<sup>37</sup>.

<sup>35</sup> Ivi, fasc. 1682, cc. 18-19.

<sup>36</sup> Il documento da cui è tratta questa cifra non spiega se facenti parte di classi richiamate o presentatisi in virtù della "sanatoria" (AS PG, *Gabinetto Prefettura*, fasc. 1713, c. 12 e b. 40, fasc. 527, c. 1).

<sup>37</sup> In proposito cfr. Ganapini, *La Repubblica delle camicie nere*, cit., p. 73, dove raccoglie e argomenta considerazioni espresse a fine giugno 1944 dal capo di SME.

## Smobilitazione e ripiegamento

L'avanzamento dell'8<sup>a</sup> Armata britannica in Umbria inizia fra il 10 e il 12 giugno e prosegue fino a oltre la fine di luglio, mentre più breve – nell'arco di una settimana-dieci giorni a cavallo della metà di giugno – è il tempo impiegato da tutte le strutture del fascismo repubblicano per uscire dalla storia di queste terre, rimanendo in attesa degli eventi o scegliendo di proseguire al Nord. In assenza di riscontri per valutare con un buon grado di approssimazione quale sia la consistenza di entrambe le compagini, quello che è certo è che non hanno abbandonato la Repubblica al suo destino tutte le figure di vertice, sia civili che militari. Nello stesso tempo questa fase, dal lato dell'occupante tedesco, privo di alternative di scelta, viene a maggior ragione gestita come un affare esclusivamente proprio, nel più totale disinteresse verso le esigenze degli apparati italiani obbligati a smobilitare ma decisi a non abbandonare, non mancando di sovrapporsi in ogni modo i loro piani.

Gli enti militari umbri cessano formalmente il 15 giugno, nell'ambito di un movimento, e di una quantità di fughe di subordinati e soldati che risulta massiccia per gli ultimi, già in atto da almeno una settimana. Il 7 giugno, nonostante ancora nei giorni immediatamente precedenti venga segnalato l'afflusso di reclute, si avvia lo sgombero delle famiglie di ufficiali e sottufficiali dei comandi, destinate in provincia di Bologna; proprio quel giorno i diari annotano che le assenze arbitrarie sono tornate ad aumentare. Si affacciano inoltre nei testi elementi che, di lì a poco, sarebbero stati imputati al comandante regionale: dall'8 giugno nel diario, venendo poi costantemente rimarcato in successive relazioni, si parla di «precipitare degli eventi bellici» e di «ostilità incipiente della popolazione». I primi a smobilitare risultano la GNR di Orvieto l'8, i comandi tedeschi locali e il Comando Provinciale di Terni il giorno successivo, circostanza comunque ovvia considerando la posizione in cui si trovano. Il 10 invece,

In seguito al ripiegamento della G.N.R.; alla defezione di quasi tutti i militari di truppa dei comandi, depositi, distretti; all'allontanamento di molti ufficiali (compresi alcuni capi ufficio del Comando Regionale); al pericolo di perdere i pochi automezzi rimasti (alcuni sono stati rubati o sabotati dagli autieri, altri asportati dai tedeschi di passaggio); all'impossibilità di potere sorvegliare i materiali per la deficienza del personale [...]; il Comando Regionale, d'accordo col comando tedesco locale e col Capo della Provincia, fa partire nel pomeriggio la 207<sup>a</sup> Compagnia

Regionale (escluso un plotone che rimane di guardia al Palazzo del Governo ed al Comando Regionale) e gli altri militari (sottufficiali e truppa) [...]. Quadrupedi e carriaggi (disponibili) vengono avviati a Forlì. Si trasferisce al nord il comando provinciale di Perugia, ad eccezione del col. Delogu, insieme al 52° Deposito Misto Provinciale.

La nota in data 11 giugno dimostra poi come cerchino di mantenere almeno la parvenza di una regolarità procedurale, in quanto data la situazione e «sentito il comando tedesco locale, considerata l'ostilità incipiente della popolazione» e varie altre argomentazioni, il Comando Regionale si muove nel tardo pomeriggio verso Firenze (portando con sé tutto quanto trasportabile, il resto viene lasciato ai tedeschi), via Città di Castello, lasciando a Perugia il comandante provinciale Delogu che parte la sera stessa insieme al plotone della compagnia regionale. Tutti (a eccezione di due) gli ufficiali di amministrazione si sono resi irreperibili; analogamente (tranne uno) si sono comportati gli ufficiali medici. «In complesso, tra sottufficiali e truppa, si sono trasferiti verso il nord 180 militari». Il diario del 52° Comando Provinciale aggiunge solo qualche dettaglio, tra l'altro confutando qualche affermazione del suo superiore ma assumendo in pieno, e senza lesinare accenti retorici, la linea dell'aver dovuto agire in fretta a causa del precipitare degli eventi.

Con uno sguardo al dopo, il contegno di Delogu viene evidentemente tenuto in massima considerazione, dato che a inizio 1945 lo si ritrova comandante regionale in Liguria<sup>38</sup>. Un altro destino attende Lotti, all'attenzione degli organi superiori dal momento in cui interrogano, comparandole, la sua relazione del 19 giugno sul ripiegamento del Comando Regionale e quelle presentate allo SME, nel corso della settimana successiva, dagli ufficiali responsabili delle strutture che da esso dipendevano<sup>39</sup>. Gli accertamenti sono evidentemente non troppo complessi: il 27 giugno Lotti, a quel punto non più da Bologna bensì da Bergamo, trasmette allo SME una nuova relazione, il giorno stesso fatta pervenire al Ministero<sup>40</sup>. È di ventiquattro ore dopo la frase che mette verosimilmente fine alla sua carriera.

<sup>38</sup> AUSSME, *I-I RSI*, b. 13, fasc. 174 «Relazione n° 37».

<sup>39</sup> Ivi, *I-I RSI*, b. 39, fasc. 1231, 1242, 1287.

<sup>40</sup> Ivi, *I-I RSI*, b. 39, fasc. 1287.

# Aspetti militari della RSI: il caso umbro

TOMMASO ROSSI *Università "Niccolò Cusano"*

## Abstract

L'articolo ripercorre e illustra la costruzione e il funzionamento in Umbria degli apparati militari della Repubblica sociale italiana, partendo dalle reazioni all'Armistizio da parte degli enti militari locali.

L'obiettivo è leggere gli elementi salienti delle vicende in ambito locale – in modo particolare in relazione alle capacità proprie della RSI e alle condizioni imposte dall'occupante nazista – nel quadro delle tendenze che la storiografia ha mostrato come maggiormente evidenti nel complessivo piano nazionale.

*The article traces and illustrates the construction and functioning of the military apparatus of the Italian Social Republic in Umbria, starting from the reactions to the Armistice by local military bodies. The aim is to read the salient elements of the events at a local level - particularly in relation to the capabilities of the RSI and the conditions imposed by the Nazi occupier - within the framework of the trends that historiography has shown as most evident in the overall national plan.*

## Parole chiave

Esercito, Forze armate, Repubblica Sociale Italiana, Occupazione nazista, Perugia, Terni.

## Keywords

*Army, Armed Forces, Italian Social Republic, Nazi Occupation, Perugia, Terni.*

## Umbria Contemporanea - nuova serie

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea

ISSN 2240-3337

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - [isuc@arubapec.it](mailto:isuc@arubapec.it)

[umbriacontemporanea@alumbria.it](mailto:umbriacontemporanea@alumbria.it)

Registrazione

Tribunale

di Perugia

n. 2/2023

## INDICE

### *Presentazione*

### RICERCHE

L'ordine pubblico a Perugia durante i moti del 1831

I volontari cattolici irlandesi a Spoleto

L'impegno massonico a Perugia tra il 1859 e il 1860

Il processo Pecci e il risorgimento perugino

Vittorio Ravizza (1874-1947). Il conte "rosso" dal socialismo al fascismo

Il funerale del massone Savini a Terni nel 1881

Aspetti militari della RSI: il caso umbro

La Camera del Lavoro e Marsciano nel secondo Novecento

Gli studenti, il fascismo, la Resistenza e la democrazia

### DOCUMENTI PER LA STORIA

### L'ISTITUTO

### CONVEGNI

La canapa in Umbria. Ieri e oggi di una tradizione

Dalla ferrovia all'aerospazio: la storia della meccanica a Foligno

L'ultimo degli u-boot e l'Angelo di Istanbul

Le resistenze in Italia e in Umbria

Delitto Matteotti e crisi del regime fascista

La SAI Ambrosini. Uomini e azienda

### SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

#### *in copertina*

Napoleone Verga (1833-1916), *Assalto dei Piemontesi a Porta Santa Margherita il 14 settembre 1860*  
carta acquerellata, ca. 1870.

(Su concessione del Ministero della Cultura - Musei Nazionali Di Perugia - Direzione Regionale Musei Nazionali Umbria  
Galleria Nazionale dell'Umbria, Perugia)